



Tutti insieme i giovani oggi in piazza per la pace

«Non affidiamo il nostro futuro a chi prepara la guerra». Gli studenti romani oggi tornano in piazza. Escono dalle scuole, scoperano per un'intera giornata contro le armi, per la pace. L'appuntamento è alle 9.30 in piazza dell'Esedra, vi hanno aderito, anzi ne sono stati i promotori: Egeci, Pdup, Mfd, Arci, Dp, Pr del Lazio, Com Nuovi tempi, la Federazione giovanile ebraica, la Federazione giovanile evangelica. Il corteo attraverserà le strade di Roma fino a piazza Navona, la piazza della pace scelta per il meeting che durerà per l'intera giornata. Stamattina, dopo il corteo, verranno lette le mozioni approvate dalle assemblee che in molti licei si sono tenute in questi giorni. Proprio da un liceo infatti, l'Augusto, è nata la mozione che è bandiera e manifesto dell'iniziativa. «Siamo contro il riarmo nucleare, per il superamento dei blocchi, contro la bomba N, per la sospensione dell'installazione dei missili a Comiso, per lo smantellamento dei missili sovietici e di tutte le basi missilistiche europee. Dobbiamo rompere il divario e lo squilibrio esistente tra Nord e Sud del mondo, lottare per estirpare la piaga della fame e del sottosviluppo».

Una grande battaglia, una grande possibilità per il movimento degli studenti di ritrovarsi, superando crisi e sbandamenti, intorno ad un tema veramente di tutti. Nel pomeriggio alle 17.30, prenderanno la parola alcuni rappresentanti delle forze politiche che hanno aderito alla manifestazione. Parleranno il compagno Gian Carlo Pajetta a nome del PCI, Fiamino Crucianelli per il PdUP, Adelaide Aglietta per il PR, Mario Capanna per DP, il sen. Luigi Anderlini e il sen. Raniero La Valle. Ma è lungo l'elenco di adesioni e consensi all'iniziativa, un pastore olandese parlerà a nome del comitato per il disarmo nato nel suo Paese. E la giornata di pace degli studenti romani continuerà ancora. Dopo gli interventi dei politici comincerà lo spettacolo: Adriana Martino e Marisa Fabbri, Teresa Gatta e il chitarrista Nino De Rose, Paolo e Lucia Poli. Suonerà il gruppo della Scuola di musica popolare di Testaccio, quello della Old Time Jazz Band, il gruppo della Stanza della Musica di Stefano Palladini. Tutti insieme, fino a notte, contro i signori della guerra a riempire una piazza della voglia di pace che tra i giovani può diventare una grande stagione di lotta, «alla faccia» di chi li vuole stanchi, delusi, rassegnati nelle scuole e fuori dalle scuole.

Antonello Falomi entrerà nella giunta comunale

Si vota in Campidoglio per eleggere sindaco il compagno Ugo Vetere

Stasera si riunisce il consiglio comunale, per eleggere il successore del compagno Luigi Petroselli nella carica di primo cittadino della capitale. Il nuovo sindaco sarà il comunista Ugo Vetere, dal '76 assessore al Bilancio della giunta di sinistra, per molti anni consigliere e capogruppo del PCI nell'aula Giulio Cesare. Sul nome di Ugo Vetere c'è il pieno accordo tra i partiti che sostengono la nuova amministrazione «due» di PCI e PSI. Nell'incontro dell'altro ieri, gli altri tre partiti della maggioranza (socialisti, repubblicani e rappresentanti del PdUP) hanno espresso il loro consenso alla candidatura uscita, nei giorni scorsi, dalla riunione degli organismi dirigenti del partito comunista romano. Lo stesso accordo tra PCI, PSI, PRI e PdUP c'è stato sulla proposta di fare entrare nella giunta capitolina il compagno Antonello Falomi, dal '76 fino ad oggi capogruppo nell'assemblea. A lui verrà affidato l'incarico lasciato da Vetere, quello delle Finanze del Comune. Nella giornata, quindi, la città avrà il suo nuovo sindaco. Ma prima di passare a questo punto dell'ordine dei lavori, il consiglio dovrà espletare alcune «formalità». Si tratta intanto di sostituire il consigliere repubblicano Visentini, che ha presentato le dimissioni; al suo posto subentrerà la dottoressa Maria Antonaroli Lüstro, una veterana dell'aula. E poi dovrà essere reintegrato, dopo questi tristissimi giorni segnati dall'impressione e dal dolore per la prematura scomparsa del compagno Luigi Petroselli, lo stesso gruppo comuni-

sta. A fare parte del consiglio comunale verrà chiamato il compagno Carlo Leoni, segretario della Federazione giovanile comunista romana, risultato primo dei non eletti nella lista del PCI alla competizione del 21 e 22 giugno scorso. Fatto questo, l'assemblea capitolina passerà all'elezione del sindaco. La seduta, presieduta dal vicesindaco Severi, proseguirà con un intervento del gruppo comunista che presenterà ufficialmente la candidatura di Ugo Vetere. Quindi, ci saranno le dichiarazioni di voto dei diversi partiti, e poi si andrà all'urna. Ottenuta la maggioranza nel consiglio, il compagno Vetere diventerà il nuovo sindaco dei romani. Ma resterà ancora per un poco seduto al suo posto di assessore, sui banchi della giunta. Da lì infatti pronuncerà un discorso all'assemblea. Al termine, il presidente della seduta, il socialista Pierluigi Severi, chiederà che venga data «immediata esecutività» alla delibera dell'elezione. Approvata questa richiesta, infine, Ugo Vetere andrà a sedersi sullo scranno del sindaco e sarà anche formalmente insediato. Assunta la presidenza del consiglio comunale, Vetere metterà in discussione il «reintegro» della giunta, l'ingresso cioè del compagno Falomi nel governo del Campidoglio. Anche su questo punto si voterà, sarà in seguito il sindaco stesso a delegare Falomi per l'assessorato al Bilancio. C'è ancora da dire che l'assemblea capitolina, in caso non si arrivasse stasera all'elezione del nuovo sindaco, è convocata con lo stesso tema nel pomeriggio di domani.



Alcuni operai stavano issando un grande manifesto su un edificio

Crolla un pannello di legno e travolge un bimbo: grave

Il piccolo, Claudio Mattone è stato subito soccorso e accompagnato al San Camillo



Stavano issando uno di quei cartelloni giganteschi, sul muro di un edificio dietro piazza della Radio. Un pezzo del cartello in legno e compensato è volato giù, da molti metri d'altezza, travolgendo un bambino di 11 anni, Claudio Mattone, addosso lottando tra la vita e la morte nel reparto rianimazione del S. Camillo. «Frattura della zona temporo-parietale destra», dice il referto dei medici. La storia di questo tragico incidente è ancora confusa, e ci sono diverse versioni. Un testimone sostiene di aver visto il cartello cadere dall'altezza dell'ottavo piano, dove in quel momento gli operai della ditta «Publies» stavano tirando su il manifesto con un argano. I dipendenti assicurano che il pezzo si è staccato al secondo piano, quando ancora non erano riusciti a disincastarlo dai tubi Innocenti. L'intelaiatura d'acciaio serviva proprio per impedire il crollo durante le manovre degli operai. E tutto era andato bene fino ad un certo punto. Sul cartellone c'era disegnata la pubblicità di una casa automobilistica, e mancava sola-

mente l'ultimo tassello, della grandezza di un metro per un metro circa. «Quei tubi Innocenti stavano lì da almeno un paio di giorni», dice Simone, un amico di Claudio. «Proprio l'altra sera avevamo deciso di utilizzarli per i nostri giochi. Sai, qui sono pochi i posti per muoversi, tra il traffico e il cemento. E così siamo saliti fino al sesto piano, tubo dopo tubo». Anche stavolta eravamo andati lì sotto a giocare», continua Simone — ma non stavamo salendo. Ci siamo fermati lì, sul marciapiede, dove adesso c'è quel pezzo di giornale. Io ero girato, quando ho sentito un rumore. Mi sono voltato, ed ho visto Claudio a terra, sciacciato. Ho cominciato a gridare, e son scesi giù gli operai. Poi l'hanno portato via, in ospedale. I dipendenti della «Publies» lavoravano in quattro. Sembra che gli altri tiravano la corda con l'argano. Resta il mistero dell'improvviso distacco del pesante cartello. Da dove è caduto, come ha fatto a volare fuori dai tubi Innocenti? Anche qui le versioni sono diverse. Il tassello in legno e compensato era appoggiato al muro, dentro l'intelaiatura dei tubi. Ma evidentemente era stato spostato, perché il bambino — secondo i primi rilievi — si trovava sul marciapiede. I genitori, dopo aver raggiunto di corsa il San Camillo, sono ritornati a casa, perché in sala rianimazione i sanitari non lasciano entrare nessuno. Anche loro si sfogano, domandandosi come mai quel cartello possa essere volato in strada. «Non c'erano le misure di sicurezza», sostiene uno degli amici della famiglia Mattone — altrimenti non si spiega. Il fratello del bambino ferito, Mario, di 15 anni arriva di corsa a casa. Lo hanno chiamato gli amici nel negozio di autoriscaldamento dove lavora, a Trastevere. E lui che accompagna i cronisti in casa. Non capisce nemmeno lui come possa essere successo. Nell'appartamento della famiglia Mattone, al quarto piano, c'è moltissima gente. E proprio lì, a due passi dal luogo dell'incidente. Vicini di casa, amici dei figli, tentano di tranquillizzare i genitori. Il padre, Pietro, e la madre, Anna Maria, non sanno darsi pace. Vogliono notizie del figlio. C'è anche il maggiore dei tre fratelli in casa, Stefano, di 18 anni. Il padre va in camera, a prendere una foto del figlio. C'è un album intero di immagini scattate a giugno per la prima comunione di Claudio. I fotografi ne riproducono molte. Biondo, magro ed alto. «Non posso pensarci che adesso è là, rischiando di morire», si sfoga uno dei vicini. «Il dramma», prosegue — è che i nostri figli qui rischiano ogni giorno, per un motivo o per l'altro. Dove possono andare a giocare? Nemmeno sui marciapiedi, adesso, possono stare più tranquilli. Sul posto, immediatamente, è giunta anche la polizia, ma nessuno sembra parlare chiaro. Claudio stava proprio sul marciapiede. Nelle foto: l'insegna caduta e, in alto, il piccolo Claudio Mattone

Depositati i motivi della sentenza di assoluzione

Il rogo di Ali Giama il somalo arso vivo: suicidio, dicono i giudici

Non ci sono elementi sufficienti per provare che qualcuno, la notte del 22 maggio del '79, dette volontariamente fuoco a Ahmed Ali Giama, il somalo trovato morto carbonizzato sotto i portici di piazza Navona. Tutto lascia credere, anzi, che si trattò di un suicidio. Lo sventurato Ali Giama, che dormiva abitualmente sotto i portici di via della Pace, si sarebbe dato fuoco da solo, forse lasciando acceso un mozzicone di sigaretta sui cartoni che gli servivano da letto. Sono queste le tesi sostenute dai giudici della seconda corte di Assise di appello di Roma, che a giugno scorso hanno assolto dall'accusa di omicidio preterintenzionale, per non aver commesso il fatto, i quattro giovani romani accusati dell'orrendo delitto. Le motivazioni della sentenza sono state depositate ieri.

In 140 cartelle dattiloscritte i giudici spiegano che non c'erano indizi e prove tali da fare ritenere colpevoli i quattro imputati. Roberto Golia, Marco Zuccheri e Fabiana Campos in primo grado erano stati condannati a 15 anni di carcere, e Marco Rosci, l'altro imputato, a 16. La sentenza dei giudici di appello di giugno scorso, invece, rovesciò completamente queste condanne. I giudici — spiegano nella motivazione della sentenza — hanno ritenuto assai vaghe le testimonianze dei quattro arditieri di calcio. Gli arbitri videro alcune persone che si allontanavano dai portici di via della Pace, e le loro descrizioni sembrarono corrispondere a quelle dei quattro giovani arrestati, appena un'ora dopo il tragico rogo, nei pressi del Colosseo.

Fumata nera alla circoscrizione

In tutte e venti le circoscrizioni, a quattro mesi dal 21 giugno, siamo ancora al palo. In nessuna è stato ancora eletto il presidente. Ieri, con questo punto all'ordine del giorno, si è riunito il consiglio della I, quella del centro storico. E finalmente, almeno lì, si è votato. La situazione, però, non si è sbloccata. Vediamo perché, facendo un passo indietro. Nella seduta precedente per sbloccare la lunga fase di stallo, il PCI fece una proposta agli altri partiti. In sostanza, i comunisti della circoscrizione proposero di eleggere un presidente assembleare, un presidente cioè che garantisce — non essendo espressione di un vero e proprio schieramento politico — il corretto, ordinato funzionamento dei lavori del consiglio, fermi da tempo. Perciò, il PCI propose che il presidente non appartenesse a nessun partito che componga la giunta capitolina né al maggior gruppo dell'opposizione, ovvero alla DC. Un'ipotesi molto semplice, chiara, unitaria. Ma i deputati non lo stesso, e il dibattito si chiuse. Ieri sera si è votato. Al terzo scrutinio l'esponente del PRI ha raccolto il sì di comunisti e socialisti (11 voti), per il DC Spinelli hanno votato lo Scudo crociato e il liberale. (10 voti) il consigliere del PSDI si è astenuto, e i missini hanno deposto scheda bianca (nei precedenti scrutini il liberale si era astenuto, e i missini avevano votato uno di loro). La circoscrizione, dunque, resta ancora senza presidente. Se ne riparerà martedì 20. Ma intanto, grazie alla proposta unitaria espressa da PCI, PSDI e PRI, ci si è mossi concretamente per risolvere l'impasse.

il partito

ROMA
Oggi alle 9.30 precise, presso la direzione, attivo delle federazioni del Centro Italia sul tema della casa. Partecipa il compagno Gerardo Chiaromonte della segreteria nazionale del Partito. Debbono partecipare, un compagno per ogni segreteria di zona, della città e della provincia, i capi-gruppo circoscrizionali e dei comuni della provincia
ASSEMBLEE: OSTIENSE alle 17.30 assemblea con il compagno Angelo Oiva del CC. BALDUINA alle 20 assemblea con la compagna Maria Spagno POMEZIA alle 17.30 assemblea con il compagno Aldo Piccarreta PIETRALATA alle 17.30 assemblea con la compagna Maria Coscia
COMITATI DI ZONA: TIBERINA alle 18.30 a Morlupo riunione gruppo USL RM 23 (Dott. Jure-Abbonovoli)
SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: CELLULA NUOVA LATINA alle 14.30 congresso in sede (Ela-Senai).

I temi dei giovani con Achille Occhetto

Il 13 dicembre è una scadenza importante: in tutte le scuole si voterà infatti per il rinnovo dei consigli di circolo, di istituto e di distretto. Sui temi della democrazia e dell'efficienza, dell'educazione e della cultura, del lavoro e della professionalità, ma anche della droga e della pace, dopodomani nel teatro della federazione, alle ore 17, ci sarà un incontro con il compagno Achille Occhetto. Il dibattito sarà introdotto dalla compagna Marisa Rodano.

Il convegno della CGIL sui giovani ed emarginazione all'università

Autocritiche e idee: dopo la 285, a che punto siamo?

Nella giornata hanno discusso moltissimi gruppi, associazioni culturali e cooperative - Le conclusioni di Donatella Turtura, della segreteria nazionale

Non credevano proprio di trovarsi di fronte una simile follia. Gli organizzatori del convegno della CGIL sul tema «Sindacato, giovani e nuovi soggetti sociali», lo confessano: pensavano ad un'attenta e silenziosa platea di persone, un seminario insomma. Ed invece ieri mattina nell'aula terza della facoltà di giurisprudenza, membri di organizzazioni giovanili, comitati, associazioni culturali, si sono presentati in più di mille. Il convegno ha quindi assunto ben presto il carattere d'una assemblea piuttosto confusa, ma ha certamente guadagnato in vivacità. L'iniziativa è ambiziosa, specie nel titolo, ma a questo punto è anche indispensabile, e forse ci si è giunti in ritardo. La scommessa è di riuscire a costruire un rapporto con quella parte della società emarginata dai processi produttivi, i disoccupati, i precari, le donne, e specialmente i

giovani. Dall'impostazione si è subito un problema, come ha fatto rilevare Giuseppe De Santis nella sua relazione introduttiva (che è stato costretto a «mangiarsi» per metà, data l'urgenza di dare la parola alla gran quantità di persone presenti): quello dell'aggancio tra queste realtà, e quella del lavoro, inteso come lavoro «stabile», come «umano» degli occupati. «Non si può più parlare — ha detto De Santis — di un settore dell'occupazione, separato da quello evidente. Sono due facce della stessa medaglia, sempre più intrecciate e collegate. Il filo conduttore tra queste realtà, bisogna finalmente capirlo, è un disegno strategico che decentra la produzione, frammenta il mondo del lavoro in piccole unità che sfuggono all'organizzazione sindacale classica. È economia «parallela», non «somma».

de disagio avvertito da tante categorie, verso un progetto di trasformazione del mondo del lavoro e della società. È una grande scommessa. Sulle esperienze del passato in questo convegno di ieri ci sono state diverse autocritiche, specialmente per quanto riguarda il rapporto con i giovani impiegati con la legge 285. I 6000 ragazzi che la «285» ha collocato presso pubblici uffici, amministrazioni ed enti locali, rappresentavano un grande potenziale di cambiamento dell'organizzazione del lavoro; ma non lo si è né indirizzato, né aiutato. Parla una ragazza, impiegata alla Regione, e dice che — dopo due anni di vagabondaggio inutile nei boschi (lavorava nel dipartimento forestale) — si è resa conto di non servire a niente, di essere un'assistita. «Nel lavoro amministrativo poi — racconta — spesso mi sono trovata sola, ad inte-

A Cassino si cerca di lasciare a casa i 2.450 operai in cassa integrazione

La Fiat ora vuole «autolicensing» i sospesi

Il direttore dello stabilimento in un incontro coi sindaci parla di prospettive incerte - Nessuna garanzia per i livelli occupazionali e nessuna data per il rientro in fabbrica - Le dimissioni significano disoccupazione sicura anche se incoraggiate con premi

Quando, un anno fa, un difficile accordo chiese la vertenza Fiat una cosa sembrava chiara: la lotta aveva strappato l'impegno dell'azienda perché negli stabilimenti meridionali la cassa integrazione non si trasformasse in licenziamenti, che tutti insomma potessero tornare in fabbrica. Non solo. Al Sud la sospensione doveva durare di meno e i rientri in azienda cominciare prima. Oggi — a dodici mesi di distanza — la situazione dello stabilimento di Cassino è ancora nera. In cassa integrazione sono ancora quasi duemilacinquecento operai, di tempi

per il riassorbimento non si parla più e in più è in corso una dura campagna della direzione del «fabbricone» per favorire (se così si può dire) gli autolicensing. Questa linea è stata ripetuta, per l'ennesima volta, anche l'altro giorno nel corso di un incontro tra la direzione aziendale e i sindaci del Cassinate. L'incontro era stato «proiettato» per presentare alle amministrazioni locali il nuovo direttore, Vignale. Dopo la visita di rito nei vari reparti c'è stato uno scambio di vedute. Le domande dei sindaci sono sostanzialmente due: la Fiat è in-

tenzionata a mantenere gli attuali livelli occupazionali? Quando torneranno in fabbrica i sospesi? Due risposte tutte e due preoccupanti. Sulle prospettive future Vignale ha dichiarato che i livelli occupazionali in azienda spera (letterale) di poterli mantenere ma molto dipenderà dalla situazione di mercato, dalle vendite, dalle mosse delle case automobilistiche concorrenti. Come spiegazione è perlomeno vaga visto che la Fiat si era impegnata a mettere in piedi un piano di impresa. Che fine ha fatto? Possibile che scelte e strategie siano determinate tutte da fattori esterni, incontrollabili? Sul secondo punto la risposta è ancora più allarmante. Vignale ha parlato di necessità di verificare i tempi e la situazione, non ha indicato nessuna data e soprattutto ha dichiarato che la soluzione migliore sarebbe se tutti i 2.450 sospesi decidessero di autolicensing e di cercare un lavoro altrove. Di più, Vignale ha sottolineato che per chi abbandona spontaneamente l'azienda ci sono dei premi ed ha invitato i sindaci a fare opera di persuasione verso gli operai. Questa pratica dell'autolicensing — che significa in sostanza per una zona come quella del Cassinate una condanna alla disoccupazione o, al meglio, il ritorno alle attività agricole stentate e inconsistenti di una volta — si coniuga al «fabbricone» con una politica fatta di sottili e scoperte minacce, di pressioni, e di intimidazioni rivolte verso chi è più impegnato politicamente. In questi ultimi mesi ci sono stati licenziamenti assurdi e immotivati, operai (sindacalisti, comunisti, operai attivi) cacciati via con le scuse più incredibili. La Fiat insomma punta ad uscire dal lungo periodo di cassa integrazione con un numero di dipendenti più basso e dopo aver dato un colpo serio al sindacato. Per la provincia di Frosinone e per il Cassinate questo significherebbe veder moltiplicare i problemi, ridurre nettamente le fonti di reddito. Una prospettiva contro cui lottano gli operai della Fiat. E in questa battaglia è necessario ora che siano coinvolti gli Enti locali, le forze politiche e i comuni della zona. Perché questa vertenza va oltre gli alti muraglioni che circondano il «fabbricone».